

Gazzetta del Sud 3 Gennaio 2015

Angelo Ferro, capro espiatorio per salvare il vero "traditore" di Santapaola

BARCELLONA. Angelo Ferro, funzionario dell'assessorato regionale dell'Agricoltura e dirigente della condotta agraria del Comune di Barcellona, ucciso a Milazzo il 27 maggio del 1993, sarebbe stato eliminato per ordine dei vertici della cupola mafiosa dei "Barcellonesi".

Secondo il racconto di Carmelo D'Amico, che si autoaccusa dell'omicidio, Pippo Gullotti e il suo successore Salvatore "Sem" Di Salvo avrebbero ordinato l'eliminazione dell'uomo.

Ad eseguire l'omicidio fu personalmente Carmelo D'Amico. Non sono stati ancora rivelati i nomi coperti dagli omissis - dei complici che avrebbero preso parte all'esecuzione del delitto.

Ad Angelo Ferro, dopo gli iniziali sospetti indirizzati su Rosario Cattafi, Pippo Gullotti e Sem Di Salvo, attribuivano "la soffiata" che aveva portato poche settimane prima all'arresto del boss catanese Benedetto "Nitto" Santapaola. Il boss catanese aveva infatti trascorso nei primi mesi del 1993 - grazie alle coperture assicurate dalla mafia dei "Barcellonesi" - una latitanza dorata in una villa di contrada Marchesana a Terme Vigliatore appartenuta all'autotrasportatore Domenico Orifici.

L'insospettabile, Angelo Ferro, 55 anni, originario di Castel di Judica, in provincia di Catania e residente a Barcellona, come dimostrato dall'operazione antimafia "Mare nostrum", avrebbe avuto rapporti con soggetti legati alla criminalità organizzata. Il pentito Pino Chiofalo aveva fatto riferimento alla creazione a Milazzo, per volere di Benedetto Santapaola e Piddu Madonia, di una "cupola", i cui rappresentanti erano i fratelli Luigi e Giovanni Ilardo, imparentati con lo stesso Piddu Madonia.

Nella nuova struttura criminale era stato assorbito - come rivelò Pino Chiofalo - «il gruppo milazzese che all'epoca si identificava in Francesco Andaloro e suo figlio, imparentati con gli Ilardo, Gaetano Geraci, Placido Siracusano, Cateno Giunta, Salvino Alesci, Francesco Rugolo» e lo stesso Angelo Ferro. Il gruppo, come poi dimostrato dagli atti del processo, si poneva l'obiettivo del controllo mafioso del territorio da Milazzo a Rometta.

Chiofalo ha anche rivelato che il sodalizio «riteneva di dovere controllare in quell'area il business dei lavori di urbanistica che guardavano da un lato la ferrovia, il doppio binario e la stessa nuova stazione che stava per essere ultimata». Inoltre sulle tangenti per il raddoppio ferroviario Angelo Ferro avrebbe svolto un ruolo di raccordo con Matteo Blandì, all'epoca ai vertici della cosca di Sant'Agata di Militello. Da sempre vi è stato il sospetto che l'uccisione di Angelo Ferro sia stata una sorta di "capro espiatorio" per nascondere in realtà il nome di colui che aveva tradito Santapaola.

Leonardo Orlando

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS